LA CLASSIFICA DI IRTA LEONARDO

LA SOSTENIBILITÀ DELLE REGIONI ITALIANE

IRTA LEONARDO

Felici Editore

LA SOSTENIBILITÀ DELLE REGIONI ITALIANE: LA CLASSIFICA DI IRTA LEONARDO

a cura di Tommaso Luzzati e Gianluca Gucciardi

Informazioni: tluzzati@ec.unipi.it / www.leonardo-irta.it
Progetto grafico di ZICH / www.zich.it

INDICE

VII IL RAPPORTO IN BREVE

1 IL RAPPORTO COMPLETO

3 1. PREMESSA: LA SOSTENIBILITÀ IN TEMPI DI CRISI?

5 2. INTRODUZIONE

9 3. LA METODOLOGIA

9 3.1. La scelta delle variabili
10 3.2. La costruzione dell'indicatore composito

19 4. RISULTATI PRELIMINARI

19 4.1. Alcune possibili classifiche
20 4.2. I Macro-Indicatori dello Sviluppo Sostenibile

25 5. LE PERFORMANCE NEI MACRO-SETTORI PER CLUSTER GEOGRAFICI

29 6. ANALISI DI ROBUSTEZZA

37 7. CONCLUSIONI: LA NOSTRA "CLASSIFICA" DI SOSTENIBILITÀ

45 8. BIBLIOGRAFIA

47 9. APPENDICE: GLI INDICATORI USATI

I QUADERNI DI “LEONARDO”

L’Istituto di Ricerca sul Territorio e l’Ambiente “Leonardo” (IRTA) è impegnato a studiare e documentare la storia, l’economia e la società della Toscana, in particolare dell’area occidentale e costiera, attraverso un’ottica interdisciplinare ed uno stretto rapporto tra attività scientifica e territorio, individuando nelle istituzioni locali gli interlocutori privilegiati per la sperimentazione e promozione di modelli di sviluppo incentrati sulla consapevolezza del rapporto uomo-ambiente nelle sue manifestazioni temporali e spaziali.

L’IRTA “Leonardo” è attivo a Pisa presso il Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere dell’Università ed è formato da diversi Dipartimenti ed enti locali. Il suo scopo principale è lo studio e la diffusione della conoscenza del territorio e dell’ambiente.

I Quaderni di Leonardo, aggiungendosi alla collana principale “I Libri di Leonardo”,sono stati concepiti per pubblicare materiali e risultati in progress delle attività di ricerca e dei progetti dell’Istituto, in modo che essi possano recare un contributo vivo alla divulgazione e alla didattiva dei caratteri sociali, culturali, economici, storici, demografici, agrari e ambientali del territorio, puntando ad offrire indicazioni utili per lo sviluppo di nuove ricerche e per l’elaborazione di adeguate politiche territoriali, culturali e ambientali a livello locale e regionale.

La Presidente
Giuliana Biagioli

Tommaso Luzzati è professore associato di Economia Politica presso il Dipartimento di Economia e Management dell'Università di Pisa.

La sua attività di ricerca si colloca nell'ambito dell'economia ecologica, soprattutto in relazione al tema dei rapporti tra crescita, ambiente e politiche pubbliche.

È contact person per l'Italia della European Society for Ecological Economics.

Gianluca Gucciardi, allievo della Scuola Superiore S.Anna, sta concludendo la laurea magistrale in Economics a Pisa.

Ormai da quattro anni viviamo una crisi economica severa. A dispetto delle iniziali speranze, è ormai chiaro che non si tratta di un normale episodio della congiuntura bensì di una crisi strutturale che mostra come la crescita sperimentata negli anni precedenti avesse fondamenta poco solide.

La situazione sarebbe meno grave se il tema della sostenibilità fosse stato percepito in modo corretto, ovvero come concetto da riferirsi alla capacità di mantenere e sostenere il nostro benessere e il nostro sviluppo. La frequente interpretazione della sostenibilità in chiave ambientale ci ha impedito di vedere che la strada che abbiamo percorso negli ultimi decenni è insostenibile anche da un punto di vista strettamente economico.

Questa crisi dovrebbe indurci a prendere sul serio la sostenibilità e convincerci che questa è possibile solo quando le sue componenti - economica, sociale e ambientale - si sostengano a vicenda.

Con il presente studio abbiamo inteso valutare e confrontare la sostenibilità dello sviluppo delle regioni italiane. Il riferimento di partenza è stata una precedente analisi, pubblicata su una rivista scientifica internazionale (Floridi et al. 2011) che qui viene non solo aggiornata, ma soprattutto approfondita e estesa.

Il primo passo è stato individuare un certo numero di indicatori tra le statistiche disponibili per le nostre regioni. Si è dovuta poi affrontare la questione su come impiegare questi indicatori per confrontare le performance delle regioni. A tal fine abbiamo seguito il metodo usato più di frequente che consiste nell'aggregare i dati di ciascuna regione in un unico indicatore composito, in un punteggio dal quale poi dedurre la classifica.

Il problema di questo approccio è che per costruire l'indicatore composito sono possibili diverse metodologie, ciascuna delle quali conduce a risultati che possono anche essere molto diversi tra loro, nonostante si abbia uno stesso insieme di dati di partenza. Qualsiasi singola classifica, dunque, rischia di essere molto arbitraria. Per mitigare questo problema abbiamo deciso di impiegare una pluralità di metodologie e costruire così molti diversi indicatori compositi in modo da comprendere se è possibile arrivare a una classifica robusta, ovvero poco sensibile ai cambiamenti delle varie tecniche usate per trattare i dati di partenza. Avendo molti indicatori compositi, e dunque molte classifiche, si può osservare quante volte una regione occupi le diverse posizioni di classifica. Può allora capitare che una regione abbia più o meno lo stesso piazzamento oppure che salga e scenda a seconda dell'indicatore

“ Grazie all’impiego di diverse metodologie, otteniamo non una singola, e arbitraria, classifica, bensì un insieme di piazzamenti plausibili ”

composito impiegato per stilare la classifica. Questa procedura ci ha consentito non di formulare una singola, arbitraria, classifica, bensì di individuare alcuni plausibili piazzamenti per ciascuna regione. In altri termini, il risultato cui siamo giunti è un confronto robusto, ovvero abbastanza indipendente dagli specifici indicatori considerati o dal metodo con cui viene attribuito il punteggio.

Il rapporto, oltre che presentare i risultati ottenuti nel complesso, ripercorre la metodologia impiegata e mostra alcune disaggregazioni utili a comprendere le possibili ragioni delle varie performance regionali. In questo sommario ci limitiamo a presentare in estrema sintesi la classifica cui siamo giunti (tabella A) insieme a una concisa spiegazione del modo con cui è stata ottenuta. Prima di procedere, tuttavia, occorre avvertire il lettore che molti dei dati che sono serviti all’analisi sono disponibili con un certo ritardo (v. appendice): si interpretino dunque gli esiti che discutiamo in questo rapporto non come riferiti alla situazione odierna ma a quella di qualche anno fa.

La Tabella A riporta il risultato principale della nostra analisi. Come è evidente, non si tratta di una classifica in senso stretto: essa mostra piuttosto i plausibili piazzamenti di ciascuna regione italiana rispetto al tema della sostenibilità. Per comprendere come si sia giunti a questo risultato si consideri che, combinando in vari modi (v. oltre) gli indicatori, abbiamo ottenuto prima 22, poi 126, poi 231 e infine 462 possibili classifiche. Per ciascuno di questi casi abbiamo raggruppato in una tabella la distribuzione di frequenza relativa dei piazzamenti di ciascuna regione. La Tabella B riporta tali distribuzioni quando si consideri il caso di 231 diverse classifiche (per le altre distribuzioni si veda il se-

TABELLA A

la “classifica”di sostenibilità

	Posizione plausibile
Trentino A. A.	1
Toscana	2 - 3
Piemonte	3 - 4
Lombardia	4 - 10
Emilia-Romagna	5 - 7
Liguria	6 - 8
Lazio	7 - 8
Marche	7 - 8
Friuli V. Giulia	6 - 9
Abruzzo	7 - 10
Valle d’Aosta	9 - 11
Veneto	12
Umbria	11 - 13
Basilicata	15 - 15
Sardegna	15 - 16
Campania	15 - 17
Calabria	16 - 17
Molise	16 - 17
Sicilia	19
Puglia	19 - 20

TABELLA B

la frequenza di ciascuna posizione nel caso di 231 classifiche

	Posiz. Mediana	1	8	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
Trentino A.A.	1	93	6	1																		100
Toscana	2	3	51	26	16	4																100
Piemonte	4		2	35	17	8	12	14	10	3												100
Lombardia	5	1	17	12	12	12	10	1	3	2	4	5	7	9	3	1	1					100
Emilia-R.	7			1	9	9	19	22	20	13	4	2	1									100
Liguria	9				8	7	10	11	10	17	18	10	5	2		1						100
Lazio	7		4	4	9	15	14	11	13	12	14	4										100
Marche	8	1		1	5	9	12	13	13	18	16	10	2	1								100
Friuli V.G.	6	2	5	13	9	16	9	8	14	3	9	8	2	2		1						100
Abruzzo	9		1	3	8	9	6	10	8	14	10	16	10	5								100
Valle d'A.	9		15	4	6	6	5	6	6	10	7	14	11	7	2							100
Veneto	13				1	3	1	3	1	5	12	8	16	25	11	4	5	5				100
Umbria	12					1	1	2	2	1	3	18	32	25	4	2	2	1	3	2		100
Basilicata	16							1					1	6	17	16	17	18	22			100
Sardegna	15										1	3	4	4	25	37	14	10	1			100
Campania	16											1	1	2	4	9	34	20	28			100
Calabria	17												3	1	12	19	15	17	16		17	100
Molise	15									2		2	5	11	21	9	12	21	15	1		100
Sicilia	19																	6	13	59	22	100
Puglia	20																	1	1	38	60	100

guito del rapporto).

La prima riga della Tabella B riporta la posizione di classifica, la prima colonna i nomi delle regioni, ordinate secondo la classifica di cui alla tabella A. Le caselle interne indicano la frequenza relativa di un certo piazzamento per ciascuna regione; per esempio, il Piemonte è secondo nel 2% delle 231 classifiche, terzo nel 35% di esse e via dicendo. Le scale di grigio consentono di differenziare visivamente l'intensità della frequenza delle posizioni.

Come è ovvio aspettarsi quando si osservano fenomeni molto sfaccettati, la variabilità dei piazzamenti può essere molto elevata, specie se le performance di una regione sono molto diverse tra vari criteri e temi. Si hanno così regioni che possono ricoprire molte posizioni - la Valle d'Aosta, ad es., che in alcune classifiche è 2ª e in altre è 14ª e regioni che mostrano una bassa variabilità, almeno per la maggioranza dei casi. Di fronte a tanta possibile variabilità, come individuare allora la posizione di ciascuna regione? Ci è sembrato ragionevole prendere come piazzamento la mediana della distribuzione di frequenza. Abbiamo così stilato una (meta)classifica relativa alla tabella B, ovvero al caso di 231 classifiche. Con ana-

“La classifica non va intesa come esito finale ma come un punto di partenza per comprendere i punti di forza e di debolezza di ciascuna regione”

logo esercizio, abbiamo individuato altre tre (meta)classifiche, per gli “esperimenti” con 22, 126, e 462 compositi, da cui abbiamo poi dedotto la “classifica” di Tabella A.

Per quanto riguarda la procedura per la costruzione degli indicatori compositi il punto di partenza è stato la scelta dei singoli indicatori. A tal fine abbiamo fatto riferimento a un importante studio (Ledoux et al., 2007), condotto per la Commissione Europea e Eurostat, che individua 10 macro-temi per il monitoraggio della sostenibilità. Considerata la disponibilità di dati omogenei e recenti per tutte le regioni, disponibilità a dire il vero abbastanza limitata, abbiamo selezionato 66 variabili. La strada che abbiamo percorso per confrontare le regioni, come accennato sopra, è stata di sintetizzare i valori degli indicatori di ciascuna regione in un indice composito, in un punteggio. A tal fine abbiamo seguito la metodologia sviluppata per la Commissione Europea dal JRC (Nardo et al. 2008) (v. oltre).

Come annotazione finale è importante sottolineare che la chiave di lettura non deve essere quella ludico-sportiva o competitiva. Lo scopo non è di dare medaglie, coppe o pagelle, di individuare i bravi e i cattivi. La questione è molto più vitale, ovvero comprendere quanto ciascuna regione sia indirizzata sulla strada della sostenibilità, ovvero della durevolezza del proprio benessere socio-economico. Il modo più appropriato per farlo sarebbe quello di confrontarsi con i vincoli posti dal proprio territorio e dalla propria cultura, ovvero valutare la sostenibilità economica, sociale e ambientale in termini assoluti. Un esercizio del genere è, come si intuisce, assai difficile, se non impossibile. Una verifica più semplice può cominciare dalla sostenibilità relativa, ovvero dal confronto tra regioni in base a indicatori sulla cui significatività vi è un vasto consenso. È questo il senso della classifica: non un esito finale, bensì un punto di partenza per un’analisi più approfondita, uno stimolo perché ciascuna regione comprenda, tramite il confronto, i propri punti di forza e di debolezza.

PER INFORMAZIONI: tluzzati@ec.unipi.it • www.leonardo-irta.it
DIPARTIMENTO DI ECONOMIA E MANAGEMENT / UNIVERSITÀ DI PISA • IRTA LEONARDO

progetto grafico di ZICH • www.zich.it

“La severa e prolungata crisi che viviamo mostra come la crescita recente poggiasse su fondamenta poco solide. La situazione sarebbe forse meno grave se il tema dello sviluppo sostenibile fosse stato percepito in termini di generale capacità di sostenere il nostro benessere e non confinato alla difesa dell’ambiente naturale e/o delle generazioni future.

La sostenibilità delle regioni Italiane viene qui analizzata mediante un approccio abbastanza innovativo che mira a conciliare l’esigenza di risultati sintetici e comprensibili con il carattere sfuocato e soggettivo proprio di un concetto multidimensionale quale lo sviluppo sostenibile.

Grazie all’impiego di differenti metodologie, sono state costruite numerose classifiche di sostenibilità da cui abbiamo potuto trarre non una classifica in senso stretto, inevitabilmente arbitraria, bensì un intervallo di piazzamenti plausibili per ciascuna regione.

L’analisi costituisce una naturale prosecuzione di un precedente studio - diretto da uno degli autori e i cui esiti vennero pubblicati nel 2011 sulla rivista scientifica Ecological Economics - che viene ora non solo aggiornato ma anche rivisto ed esteso.”

ISBN 978-88-6019-652-1
9 788860 196521 >
€ 10,00